

# IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO SEI MESI

Roma . . . . . Sc. 2 — Sc. 1 20  
 Province - franco . . . 2 70 » 1 55  
 Stato Napoletano e  
 Piemonte - franco  
 ai confini . . . . . 3 — » 1 70  
 Toscana, Regno Lom-  
 bardo - Veneto ed  
 Austria - franco . . . 3 — » 1 70  
 Germania . . . . . 3 50 » 1 95  
 Francia Inghilterra  
 e Spagna - franco . . 4 40 » 2 40

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA IL 7. 14. 21. 28. DI OGNI MESE DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANIGENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM 57.

I nuovi associati che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj 5 al mese per prezzo di distribuzione. Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale. Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 baj per linea. Un numero separato si paga baj. 8.



## NECROLOGIA

La vita d'ogni cittadino virtuoso allorchè se n'è ito all'eternità, ha diritto che sia ricordata a' superstiti che non sieno ignavi. Nulladimeno quante vite non caggiono oscuramente inonorate di memoria quando son frequenti le morti per pestilenza o per guerre, che sarebbero degne di ricordanza? Nell'un caso gli uomini s'ibrogliano dal male grande e dal pericolo che corrono e solleciti di se stessi, pare che rimettono di quel senso esquisito d'umanità che genera il compianto d'altrui; nell'altro la gloria delle imprese cui anelano anco i non sufficienti e per fino le amabili donne, fa che a chi non lice di toccare la medesima sorte, quasi per nobile invidia si astiene dal corrotto. Ma quella morte che veste di funesto le domestiche pareti d'una famiglia, che va accompagnata dal consueto sperare e disperare e dalle tette agonie, e non di furto ma con aperta violenza, nè senza contrasto di vani medicamenti toglie agli amici e ai compagni un uomo caro e desiderabile, o alle lettere e alle arti un cultore fedele, suscita in tutti cordoglio e cava abbondanza di lacrime. Tale mestizia appunto mise negli animi d'ogni ordine di cittadini la fama della morte del nostro *accademico filodrammatico* LUIGI AIROLDI avvenuta il tredici di questo, in età di trentacinquanni appena; e fino ad oggi tutti parlano di lui, gli amici, i compagni, i moltissimi che lo conoscevano, e coloro che n'avevano udito parlare, e non v'ha forse alcuno che non l'abbia udito.

Nella tenerissima giovinezza mostrando già ingegno facile e brioso cominciò ad esercitarsi nell'arte della

recitazione in alcuni teatri domestici con altri giovinetti che si davano a questo passatempo, sollazzo molto usato fra noi e non che innocente, utile ad assuefare gli animi alla gentilezza, al conversar disinvolto, e a quella certa compostezza di modi onde dovrebbero andare adorni i giovani bennati e i provetti. Sopra tutti gli altri egli era riguardevole pel suo fare spigliato, per vivacità naturale forbita da educazione, per intelligenza superiore anche agli anni, e per modestia e verecondia non secondo a nessuno.

In età di dover intendere agli studi, l'usato diletto non lo lasciò, ma intermise alle necessarie occupazioni, continuando a far parlare di se le brigate casalinghe ove soleva comparire.

Nel 1847 il teatro *Metastasio* era condotto da alcuni giovani che si dilettaavano di recitare e invitare i cittadini ad udarli; l'AIROLDI ivi comparve la prima volta alle pubbliche scene facendo meravigliare gli astanti, specialmente in una parte che faceva da vecchio, e vi si era acconciato sì bene che chi il conoscesse nol riconosceva, e chi non conoscevalo non credeva che quelle sembianze e quel fare potessero essere tanto maestrevolmente simulate da un giovine poco più che ventenne. Fin d'allora acquistò nome e da taluni fu creduto miracolo in quell'arte pur troppo al tempo nostro non conosciuta pel verso suo, sovente ammirata a sproposito, raramente esercitata con verità, e troppo più spesso che mai imbastardita con certi modi che son del tutto fuor di natura. Arrogò a tanto che i drammi o commedie non fingono una scena da riprendere siccome consueta agli usi, o non rappresentano a lode un'altra che vorrebbe più frequente, ma trasviano in capricci fantastici non possibili, o mettono a veduta cose che raro accadono; tantochè potrebbe dirsi che certi vizi son più noti al popolo per averli appresi al teatro che per esser facili al mondo; usando come chi sconsigliatamente per voler saper se sei proclive ad una colpa te la insegnasse.

La parte ove a meraviglia riusciva l'ingegno dell'AIROLDI, era quella difficilissima che dicono di *caratterista*; nella quale avvegnachè fosse tirato per indole prese ad imitare il rinomato *Taddei*, (il quale

crede farne un allievo occupandosi nell'istruirlo) sicchè alcuni lo sopracciamarono il *novello Taddei*. Di che non pochi gli fanno lode, io per me gli fo biasimo; essendochè quantunque sia vero che nella sostanza molti ingegni si rassomigliano, tuttavia hannovi certi modi che la rassomiglianza fanno scernere dall'imitazione. Se non che, come chi s'avvia ad un'arte, in sulle prime par che si periti di scostarsi anche un sol capello dalle orme del maestro, e quando se n'è impadronito senza lasciare indietro gli insegnamenti da essi ogni di s'allontana; così l'AIROLDI se da bel principio era *Taddei* pretto e maniato, in appresso non era altri che AIROLDI. Simile chi nuovamente mercatando suol fare incetti o ricambi con danaro prestato, e quindi fatto che abbia guadagno sufficiente, negozia col proprio; del pari chi ha ingegno nel cominciar la carriera usa con iscrupolo gli insegnamenti, ma non guarì dopo può dettarne del suo. Se al campo del bello, o nel metodo generale delle scienze non recasi una certa libertà di veduta, ma servilità infingarda, non si riesce altro che magheri e scriati.

Per siffatti meriti che all'AIROLDI non mancarono nell'arte sua nel 1853 fu noverato a sodale con titolo di *esercante* nella nostra illustre *Accademia Filodrammatica*, nella quale pubblicamente recitò in meglio che cento fra diverse commedie e drammi con applauso grande di chi ascoltava, e quel che più monta di chi giustamente ne intende, anzichè di coloro che se ne spacciano. Seppe pure di musica per cui nel 1856 fu eletto socio della *Filarmonica romana*. Ingegno pronto e vivace; memoria sufficiente e abilità a metter del proprio ove la memoria fallisse; maniere accorte e graziose; sali e facezie non le volgari e da trebbio che taluni usano a josa a dispetto dello scrittore; persona bene atteggiata; aspetto amabile anco nel proferir motteggi pungenti; facilità immensa d'imitare e far suo cui ch'egli volesse: tale nella scena. Nella vita cittadina sempre grazioso e benevolo, caritatevole nell'esser sempre presto al recitare per pubblica o privata beneficenza; pronto a' servigi, ilare e volto che mai non mutava; verso i suoi tenerissimo, amato in pubblico ed in privato.

## STATUTO DELL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA Rinnovato nel 1859.

(Continuazione)

### Titolo Quarto Delle Cariche.

#### CAPITOLO PRIMO Disposizioni Generali.

61. Vi è un Presidente, 4. Consiglieri, 4. Consiglieri supplenti, un Direttore delle Produzioni, un Censore, un Economo, un Cassiere, un Contabile ed un Segretario che compongono il Consiglio dell'Accademia.
62. Vi è inoltre un Direttore ed un Vice-Direttore di Sala, quattro Commissarii membri della Commissione direttiva per gli studii di recitazione, un Sotto-Segretario, un Archivist, due Sindacatori, due Sindacatori supplenti, un Procuratore legale, un Architetto, un Direttore del Palco scenico, un Incaricato della scena, un Direttore della Musica, un Direttore del Vestiario ed uno Scenografo.

63. Il Presidente, il Direttore delle Produzioni, i Consiglieri, ed il Segretario sono nominati dalla Congregazione generale sulle terne formate dal Consiglio. La sanzione della nomina del Presidente è attribuita al Ministero dell'Interno, giusta le Sovrane risoluzioni espresse nella Circolare della Sacra Congregazione degli Studii del 24 Aprile 1857 N. 598; e la sanzione degli Ufficiali che compongono il Consiglio dell'Accademia, a forma dell'Articolo 61., è attribuita all'Emo e Rmo Sig. Card. Camerlengo di S. R. C. e Protettore dell'Accademia.
64. Il Censore, i Sindacatori ed i loro supplenti vengono eletti dalla Congregazione generale.
65. La votazione è per schede, e l'elezione a maggioranza relativa; purchè vi concorra almeno un voto sul terzo de' presenti. In caso che i suffragii non superino il terzo de' votanti, si rinnova la votazione, e l'elezione avrà luogo a maggioranza relativa di voti. — L'ordine di nomina, d'appresso la rispettiva quantità di voti con cui si fece l'elezione, determina fra i Consiglieri l'anzianità.
66. L'Economo, il Cassiere, il Contabile e gli altri Ufficiali, come all'Art. 62., tranne i Sindacatori, sono nominati dal Consiglio nell'adunanza che immediatamente segue la ordinaria Congregazione generale. La nomina del Sotto-Segretario è di spettanza del Segretario con approvazione del Consiglio.
67. Può esservi un Istruttore di pratica recitazione per l'insegnamento nell'Istituto drammatico, accordandogli se occorre un mensile stipendio.

68. Similmente può assumersi uno, o più Istruttori per la parte letteraria nei rapporti con la drammatica, se ciò si riconosce opportuno a completare l'insegnamento.
69. Due o più cariche sono incompatibili nella medesima persona.
70. La nomina alle cariche è per un anno, ma può farsi luogo a conferma per l'anno successivo soltanto.
71. Dopo un anno d'intervallo possono gli Accademici essere eletti di nuovo all'ufficio già da loro esercitato.
72. In caso di assenza od impedimento temporaneo del Presidente, viene supplito dal primo Consigliere effettivo, e così consecutivamente secondo l'ordine di nomina.
73. Nel caso di assenza, rinuncia, malattia o morte di alcuno degli altri Accademici in carica, il Consiglio provvede e surroga chi provvisoriamente ne adempia le attribuzioni.

#### CAPITOLO SECONDO

Dei Membri componenti il Consiglio.

#### DEL PRESIDENTE

74. Il Presidente rappresenta l'Accademia, presiede e convoca le Congregazioni generali ed i Consigli, riceve le memorie e le lettere dirette all'Accademia, e le comunica al Consiglio.

Colle compagno che fanno professione di recitare si unì più d'una volta e nel *Mausoleo d'Augusto* e nel teatro *Argentina* insieme a quell'*Adelaide Ristori* il cui nome girò il mondo, e le labbra hanno pronunziato i bei carmi della nostra tragica musa fra gente che l'un cento è miracolo che n'intendesse. Eppure gli encomi sovrabbondarono forse per quel tanto diletto che poteva darne la vista della persona, e le sue movenze in cui ella dovè al certo aggiungere di soprappiù in proporzione della favella intesa. Di lei parlarono tanto le cento echi de' giornali e fu moda furiosa il dirne tanto, del pari che non coglier nel vero. La compagnia di questa donna che onora l'Italia fe allargare la fama dell'AIROLDI, non pochi capicomici invitandolo a larghi patti di buona condotta. Ma i congiunti de' quali era amatissimo, l'amore per la nostra accademia, la provvisione che aveva in un ufficio di pubblica amministrazione, la salute sievolissima lo scongiurarono dell'andata.

Già da molto tempo dovevasi più che mai della cagionevole complessione, in ispezialità dopo il lungo male che lo travagliò or fa appena due anni, mutandolo assai da quel di prima che soleva essere gioviale e franco; quando l'ultima infermità lo invadeva. Gli amici e i medici temendo che una lenta tisi non fosse il male che a poco a poco prendeva signoria di quel corpo, lo confortarono ad andarsene a respirare aria marina a Civitavecchia. Colà stando il passato mese, l'infermità s'avanzava nel suo lavoro di morte, mettendo timore perfino che non gli vietasse il ritorno. Ma colto un dì in cui pareva sollevato alquanto, l'amorosa sorella non v'essendo tempo da perdere, lo ricondusse a Roma alla cura della madre ah! infelicitissima e delle altre quattro sorelle amate e desolate. La malattia non finiva, e forse se di quella non doveva campare, chi sa quanto lunga sarebbe stata, e quante agonie avrebbe patite; ma quasi quella paresse poco, ovvero volesse il Cielo abbreviare i patimenti, sopravvenne una febbre nervosa che incontanente toglie il conoscere, dopo due dì lo ridusse all'eternità delirando. In quei giorni estremi gli amici non lo abbandonarono mai, l'accademia pronta sempre per lui sovvenne di alcune occorrenze ed egli nel delirio dava loro gli ultimi inconsapevoli saluti: i congiunti ancor piangono e piangeranno. Il Cadavere fu accompagnato da tutti gli Accademici fino alla parrocchia, ove assistettero alle ultime preci anco le Accademiche esercenti vestite a bruno e dolorando.

Chi dicesse come tante parole per uomo del quale la fama non varcò si può dire il pomerio, sappia che si può essere amati e riveriti e onorati anco senza grandezza di fortuna e imprese illustri; e che un cuore aperto alla pietà sincera e carità per la patria ha un ordine di persone che lo ama, e se morte glie se lo toglie immaturo, lo ricorda con desiderio. Ed io stesso che lo conobbi di veduta appena, ma che sempre ebbi udito parlare di lui con onore anche da chi ha il vezzo di biasimare alla cieca; sebbene da qualche tempo non avessi più pensiero di riporre alcun mio scriverello su questo foglio, avuto l'invito di scriver di lui come meglio per me si potesse e la sua vita lo meritasse, non potei disdire l'invito; e l'averlo fatto come ho potuto valga per quello che si dovea. Oltredichè egli era nel vigore dell'ingegno allorchè la maturità promette che sia dimostro che non invano passi per le lettere e per le utili discipline la potenza di

fare in ciò che più seconda è l'inclinazione. Alcuni poco lo fece poetando con vivacità, le ragunate accademiche e le brigate sollazzando. Scrisse un leggiadro scherzo comico ove recitò pur esso, intitolato: *La Cometa*, in occasione dell'aspettar che si faceva quella che non comparì nel 1857, sopra la quale per una specie di ozio, o diciamolo peggio, d'ignavia civile, in quell'anno si fecero pasquinati e mestissimi vaticini per tutta Europa. Ma delle cose sue, che io sappia, nessuna fu messa a stampa, e le nominate sarebbero cose di poco conto come poche e di occasione. Chi non sa poi, che sovente ha giusto titolo di encomio la sola attitudine e la volontà di far molto, pognamo che nulla si faccia, per impedimento di sinistre congiunture? Egli privilegiato di molto ingegno, avrebbe avuto distretta del necessario se le sue fatiche nol procacciavano; onde parmi esser di merito non comune l'aver vinto l'inclinazione agli studi per amor della fatica che provvedeva a se ed alla famiglia il bisognevole; parmi aver mostrato che le virtù dell'animo sopravanzarono la malignità della sorte. Laddove in chi avesse redato agi e ricchezza, sarebbe di grande biasimo il faticar per guadagno e impinguar la fortuna, accasciando la vigoria di fecondo ingegno capacissimo di buoni frutti. Per la qual cosa le lodi dette alla memoria dell'AIROLDI non s'intendano sprecate per volgare virtù; e se non teniamo il potere scrivere d'altrui, non per questo di chi scrivere non è disdetto, comecchè sia minore, dobbiamo ricusarci di scrivere.

TITO BOLLICI

### LA FANCIULLA CIECA RACCONTO

Sulla porta sta una croce di ferro dorato. Al disotto di essa una Vergine Santissima dipinta sul muro tiene la testa alquanto verso terra inclinata, ed ha le braccia tese. Ah! queste braccia pare che dicano all'Amitto: qui, qui venite! Una povera donna presentasi tremante a quella porta, guarda con occhio triste e pietoso la figliuola, che conduce per mano, esita alcuni istanti a sollevare il martello, pur lo solleva: il battente ricade, e la porta immanentemente si apre. — La mia Maria da dieci anni è cieca, esclama piangendo: per amor di Dio e della Vergine Santissima sua avvocata, rendetele la vista! — Una matrona vestita di un nero saio grossolano accarezza con amore la fanciulla, la prende per una mano, e risponde alla sventurata madre: — Se Iddio lo permetterà, mia buona donna, quando noi vi restituiamo la figlia, i suoi due occhi vedranno le meraviglie del creato. — La giovinetta Maria sente un mattino il freddo d'un ferro, che scorre sulle sue pupille: getta un grido solo di dolore, e vede le meraviglie del creato! Molte giovani, ornato il capo di un candido lino, la circondano, la guardano con gioia, l'abbracciano, la baciano, chiamandola la loro cara piccola Maria. Ma tutte queste figure sconosciute spaventano la fanciulla, e gli occhi suoi appena aperti alla luce, si riempiono di lagrime. — Rimanete, rimanete sempre con noi, cara fanciulla, le dicono intanto quelle giovanette accarezzandola amorosamente. Questa è la casa del Signore. Voi qui sarete al coperto di tutte le insidie del mondo: cantorete con noi sempre giuliva e contenta inni

e salmi a Dio! — Maria abbassa gli occhi, e nulla risponde. Un dì, passeggiando sola nel giardino del monastero, vede una piccola porta semi-aperta, vi si avvicina, formasi alquanto sulla soglia pensosa, poi mette un passo avanti, esce e scorge spiegarsi al di là di quella porticina un'ampia prateria. Le batte a grandi sbalzi il cuore: volge addietro un'occhiata, e nessuno vede nel giardino: fugge attraverso il verdeggianti prato.

Attraversato quel piano, la fanciulla si asside sul margine di un ruscello, ol tre il quale mira addensarsi una quantità di piante: vede a' suoi piedi bei fiorellini bianco-cilestri, altri gialli, altri di un vivo rosso porporino: farfallette variopinte svolazzano a fior d'acqua: leggero il vento agita dolcemente le frondi degli alberi, che ombreggiano il ruscello, e su' cui rami saltellano e gorgheggiano ussignuoli e capinieri. Maria guarda, ascolta. È vivamente commossa, incantata. E già da qualche tempo stava irresoluta ammirando le limpide acque del rio, i fiori, gli insetti, gli augelli, quando ad un tratto, agitata da un forte pensiero, si alza e fugge. Fugge affannata Maria, e dopo molto camminare le si presentò allo sguardo i dorati cancelli di un grandioso castello. Una signora leggiadramente vestita le viene all'incontro, e grazioso cenno le fa d'entrare. Maria è nel castello, e la signora tosto le porge un ristoro di paste inzuccherate e di bellissimi frutti: poi la richiede chi sia, d'onde venga. Maria abbassa gli occhi, e nulla risponde. Ma la signora trova Maria sì semplice e sì bella, che credendola una derelitta infelice, prende la determinazione di adottarla per sua figlia. — Rimanete, rimanete con me, gentile giovinetta, io sarò vostra madre. Maria bacia la mano della signora, e le risponde: — Voi siete bella, voi siete ricca, voi siete buona: ma non potete esser mia madre. E via la giovinetta sen fuggì dal castello.

Verso sera ascolta la fuggitiva sul cammino, che stanca batteva, una voce, che dietro lei cantava: spavento la coglie, e più che può affretta il passo. Ma la voce le intima di fermarsi. È un giovane un poco più attempato di lei. Bionda capellatura a ciocche gli adorna le spalle: le rosse sue guance spirano freschezza: lucenti, come stelle, sono i suoi occhi. È al primo fiore della giovinezza. Canterellando e leggermente ridendo pone la destra sugli omeri di Maria, che fermossi atterrita. — O ve andate, giovinetta? così le dice: Io sono fuggito or ora dalla casa di mia madre, perchè voglio vivere in libertà, voglio girare, voglio godere il mondo. Venite con me, graziosina... non temete: voi sarete la mia sorella, io vi amerò come un buon fratello ama una buona sorella. Noi saremo liberi e felici! — Maria gira intorno intorno lo sguardo, e queste sole parole pronuncia: — Io cerco mia madre. E via sen fugge dal garzoncello che gli promette amore, come si era allontanata dalla signora che le prometteva ricchezza, come si era dipartita dal prato e dalla foresta che l'avevano tanto allettata, e dall'asilo ov'ebbe la vita, e in cui si cantavano inni e salmi a Dio.

Maria continua a camminare e giorno e notte. Dalla stanchezza è oppressa, tormentata dalla fame; ha i piedi ammaccati, sanguinolenti; lacere le vesti. Ne' villaggi pei quali passa, le si chiudono in faccia le porte delle case, quand'essa vi si presenta a chiedere un tozzo di pane: i tristerelli per le vie la chiamano la pazza

75. Partecipa a chi spetta le risoluzioni della Congregazione generale e del Consiglio per ministero del Segretario.
76. Presiede al ricevimento nelle sere di esecuzione coadiuvato da altri Accademici; invigila al buon ordine, ed allo esatto ed onorifico regolamento della sala.
77. I mandati di pagamento, i contratti, i verbali delle adunanze ed i diplomi di nomina sono sottoscritti dal Presidente.
78. Per quei casi di urgenza, che richiedessero istantaneo provvedimento, il Presidente ha potere discrezionale per adottare quelle misure d'eccezione che Egli giudica utili pel buon andamento dell'Accademia, e ne dà discarico al Consiglio nella prima tornata.

#### DEI CONSIGLIERI EFFETTIVI

79. I Consiglieri effettivi, se richiesti, assistono il Presidente nelle sue funzioni, ed hanno nel Consiglio il voto deliberativo.

#### DEI CONSIGLIERI SUPPLEMENTI

80. I Consiglieri supplementi siedono in Consiglio con voto consultivo. Mancando alcuno fra i Consiglieri effettivi il loro voto è deliberativo.
81. L'ordine di anzianità di nomina dà diritto a votare in luogo del Consigliere assente.
82. Allorchè escono di carica i Consiglieri, i supplementi passano a Consiglieri effettivi.

#### DEL DIRETTORE DELLE PRODUZIONI

83. Il Direttore delle Produzioni è di diritto Presidente della Commissione direttiva della recitazione. È coadiuvato nel disimpegno delle sue attribuzioni, allorchè occorra, dalla Commissione stessa.
84. Spetta al Direttore la presentazione al Consiglio delle terne delle produzioni da rappresentarsi nei saggi pubblici, attenendosi di preferenza a quelle di Autori italiani ed esclusivamente di sana morale. Il Consiglio sceglie, e nella votazione il Direttore non vi prende parte. La scelta viene rassegnata all'Autorità ecclesiastica e governativa dalle quali dipende la sanzione.
85. Le Opere drammatiche inedite e mai rappresentate da inserirsi nelle terne dovranno prima essere presentate al Presidente per assoggettarle alla censura Accademica in conformità di ciò che è disposto nell'Art. 58. Salva poi sempre la sanzione governativa ed ecclesiastica come all'articolo precedente per poter elleno essere recitate.
86. In seguito alla scelta, il Direttore distribuisce le parti a seconda del merito degli Attori, presiede alle prove, mette in iscena le Produzioni ponendosi d'intelligenza con l'Economista e col Direttore del Palco scenico, per tutto ciò che è nelle attribuzioni dei medesimi.
87. Il Direttore non può permettere che reciti verun soggetto che non sia Accademico, salvo però che non si tratti degli Alunni dell'Istituto Drammatico.

Può valersi dell'opera dell'Istruttore per la Direzione nelle prove.

88. È suo obbligo di prender cura della revisione delle Produzioni da eseguirsi ne' saggi pubblici, e ciò presso le competenti Autorità ecclesiastica o governativa come agli Art. 84. 85.

#### DEL CENSORE

89. Il Censore vigila perchè lo Statuto sia strettamente osservato. Nei Consigli e nelle Congregazioni generali richiama le discussioni a termini dello stesso.
90. Allorchè il Censore ed il Consiglio siano di diverso avviso nell'interpretazione od applicazione dello Statuto, dovrà rimettersi la deliberazione al Consiglio seguente. In tal caso dovrà accennarsi nell'intimo il motivo di tale tornata, ed in essa han voto deliberativo tutti coloro che v'intervengono meno il Censore.
91. Qualora la deliberazione sia in opposizione al parere del Censore, sarà chiamata a giudicare definitivamente la Congregazione generale.

#### DELL'ECONOMO

92. L'Economista dirige tutto ciò che spetta alla generale economia dell'Accademia sotto però la dipendenza del Consiglio.
93. Senza preventiva autorizzazione l'Economista non può fare spese straordinarie.
94. Presenta al Consiglio il conto de' suoi disborsi dopo ogni Produzione accompagnandolo delle occorrenti

medicante, e le gettano sassi e lorduro. — Perché mi hanno aperti gli occhi! scelma ad ogni istante con dolore la tapina. Cieca io era più felice: mia madre era sempre presso di me, io ascoltavo la sua voce, i suoi passi, e n'era consolata! — Correva una notte d'inverno, quando Maria entrava in una città. Passa per varie contrade, e giugne finalmente innanzi ad un grande fabbricato. Una lampada ardente ne rischiarava la porta, e nello stesso tempo indicava a passeggiere un bell'afresco rappresentante la Vergine Santissima, che tiene la testa alquanto verso terra inclinata, ed ha le braccia tese. La giovinetta si ferma, e mentre sta contemplando il dipinto sente un leggero gemito: una povera donna poco lungi di lì è stesa sul suolo quasi esanime. Interrotte da sospiri ode queste parole: « Restituitemi la mia figlia! » — E' la sua voce! è la sua voce! grida la giovane, e rialza la madre, la prende fra le sue braccia, la preme al seno, la riscalda col suo fiato, co'suoi baci. Un sorriso brilla, come lampo, sul volto della sventurata. — Io ti aspettava, o mia figlia! — Ah! madre, ansiosa io ti cercava! La moribonda, per un eccesso di consolazione, in quell'istante spirò. Povera Maria! Accorse a disperati suoi gridi le giovani suore del monastero, l'accossero, e in quel sagro recinto la condussero. Maria, rassegnata a voleri del cielo, trovò consolazioni ineffabili per tutto il tempo della sua vita nel serbarsi pura, e nel cantare devotamente inni e salmi a Dio.

ANEDDOTI STORICI

TRATTI

DALE VITE DEI COMICI ILLUSTRI

(Vedi i num. 6, 7, 8, 12, 13, 14, 33 e 45.)

FRANCESCO GIUSEPPE TALMA

Il più celebre tragico dell'età nostra Francesco G. Talma, colui che correggendo gradatamente, mercè dell'esperienza e dei consigli de' migliori critici, quanto vi era di troppo violento nel suo ardore, portò la sua azione drammatica ad un grado tale di perfezione, di cui i contemporanei non avevano ancora veduto l'eguale; apprezzato poi suoi modi e pel suo sapere, effetto di severi studi, da Napoleone il Grande che lo chiamava il più delle volte ad intima conversazione, non che da tutti i più distinti personaggi di quel tempo, coi quali aveva particolari relazioni; l'autore delle *Riflessioni su Lekain e sull'arte teatrale*; popolare a tutti per i tanti aneddoti di cui si compone la sua vita, (alcuni dei quali già per noi riportati in questo stesso periodico) ha lasciato a Brunoy un ricordo che per lungo tempo non sarà dimenticato. Si citano le sue beneficenze e fra le avventure riporteremo la seguente raccontataci da uno spiritoso dottore che fu medico di questo grand'uomo. Una domenica dopo aver pranzato, Talma passeggiava nei dintorni di Brunoy. Per distrazione egli si era di molto allontanato dalla sua dimora, e giungeva la notte, quando pensò che l'indomani doveva essere per lui un giorno di molte occupazioni, e che gli sarebbe stato ben fatto se avesse quella sera potuto dormire a Parigi. Nel mentre che così rifletteva il rumore di una vettura fecesi inten-

dere sulla strada. Il tintinnio dei sonagli annunciava uno di quei modesti veicoli che hanno preceduta l'innovazione delle strade ferrate, ma che non la facevano prevedere. Era adunque una di quelle vetture che i francesi con nome strano chiamano *coucou*, e che dopo aver deposti i suoi viaggiatori, tornava vuota a Montgeron. Il tragico chiamò colla sua voce posente. — Vorreste condurmi a Parigi? Domandò al cocchiere. — Secondo. — Intendo: voi dite secondo ciò che io vi darò... Ebbene! fate il prezzo. — Il prezzo fatto ed accettato, Talma si installò comodamente nel *coucou*, e il cocchiere sferzò i suoi cavalli, che presero l'andatura più rapida.

Essendo solo nella vettura, il tragico non avea di che distrarsi, e, per ingannare il tempo, si mise a fare qualche esercizio dell'arte sua, ripetendo ad alta voce i principali pezzi della parte d'Oreste che doveva recitare l'indomani. Il conduttore, sorpreso ed intrigato, ascoltava questi accenti profondi e queste parole di cui non poteva ben comprendere il senso, per il rumore che facevano i passi dei cavalli, lo stridore delle ruote e il tintinnar de' sonagli. Ma infine queste parole giunsero intere al suo orecchio:

E sia! La festa in mezzo a cui mi chiami  
Di sangue aspergerò!....

Come dice il signore — Gridò il brav'uomo volgendosi vivamente. — Talma non badò a questa interruzione e continuò. Il conduttore guardava stupefatto il tragico, il volto del quale era schiarato dalle lanterne della vettura. Le passioni violente che agitavano la sua fisionomia, i suoi lineamenti alterati, i suoi sguardi smarriti, il fuoco triste che brillavagli negli occhi, tutto era fatto per ispirar terrore:

Schiudi, schiudi il tuo seno, o dura terra!

Gridò; quindi proseguì:

Io d'un odio infernal cieco strumento,  
Esercato però, dal patrio nido  
Bandito fui ch'è il genitor cadea.  
Perchè uccisi una madre il mondo intero  
Mi rigetta da sè, patria, parenti,  
Regno, che tutti di terror cospersi,  
Innocenza, amista, tutto perdei.

Quale scellerato! mormorò l'uditore alle prime parole di quest'orribile confessione. Ma no, non è possibile che questo signore abbia commesse tali enormità! riprese il sagace cocchiere del *coucou*, rassicurato dalla enormità stessa e dal numero dei delitti di che il viaggiatore si rimproverava. Egli pensava giudiziosamente che un assassino non racconterebbe così i suoi affari sulla gran strada, e che dovea esser piuttosto un pazzo fuggito dai camerini. Il tragico continuò il suo monologo:

Sole cui di terror colpì tal giorno,  
Sol che d'Astrea le sale empie fuggisti,  
Splendi ancor per me?...

Buono! egli vede splendere il sole, a dieci ore della sera, quando non fa pur chiaro di luna. Non m'era ingannato. Felicemente non vi ha di qui che un giro di pochi passi per ricondurlo nello stabilimento d'onde è senza dubbio fuggito. Ed il cocchiere spinse i cavalli, fece il giro annunciato, e si fermò ben tosto davanti allo stabilimento in questione. Quando la

vettura cessò di scorrere, il tragico interruppe la sua declamazione, e rientrando nella vita reale: — Ebbene! domandò, ovè m'avete dunque condotto? — State tranquillo, mio buon signore, eccovi a casa vostra, rispose il cocchiere scendendo dal suo posto. — Ma, riprese Talma esaminando il luogo, non è questo l'ospedale di Charenton! Ma siete pazzo? — Eh!... già! son io che son pazzo... già, già, mio signore, son io...

Il martello avea battuto, la porta si era aperta, il custode comparì, il cocchiere gli disse: — Voi dovevete aver perduto uno de' vostri pensionari, che ho trovato in questi dintorni sulla strada maestra. — Ma no, niuno è fuggito che io sappia, rispose il portiere. — Un impiegato superiore che in quel momento traversava la corte, si avvicinò. — E certo, è qualcuno di casa vostra che io riconduco. Or ora lo riconoscerete. È uno che ha la follia di crederci un gran criminale. Egli s'accusa d'aver ucciso suo padre, sua madre, e di tanti altri delitti. — A queste parole Talma diede in uno scoppio di risa, e saltando dalla vettura, ripeté qualcuno de' versi d'Oreste che avevano cagionato l'abbaglio del cocchiere. — Ma questo è il nostro gran tragico Talma! disse l'impiegato superiore. — Egli stesso, signore.

Il cocchiere a tali parole rimase di sasso. V. B.

— Leggiamo nel *Corriere dell'Eure*: Il pesce preso nelle acque di Vernon è stato esposto ad Evreux. Questo pesce fa parte della famiglia dei mammiferi cetacei, ed è conosciuto sotto il nome generico di *delfino*. Si distingue dal *pesce-porco* propriamente detto per la forma della sua testa che è allungata a guisa di becco, mentre quella è ottusa, rotonda, e quasi sferoidale. Le mascelle sono dotate di numerosi denti che presto cadono. Le sue nari hanno una sola apertura nella sommità della testa, dalla quale l'animale respira; perciò è obbligato ad uscire spesso dall'acqua. La pelle è liscia, sul ventre biancastra, sprovvista di peli e posta sopra una superficie oleosa. Il dorso è munito di una pinna verticale in forma di membrana, e di una sostanza tendinosa molto consistente. La coda è disposta in forma di ali orizzontali che rassomigliano molto a quelle dell'elica. Per la forma e grossezza questo mostro marino pare che appartenga alla specie descritta sotto il nome di *grande delfino* o *soffiatore della Normandia*, che spesso si è visto salire per la Senna fino a Rouen. Egli è dotato di tal velocità che si fa soprannominare *la saetta del mare*. Si vuole che dopo di essere stato trascinato nella Senna da una forte marea o da un colpo di mare, abbia seguito il battello la *Bauille* a Rouen, e dopo sia venuto fino a Vernon. Dopo una grande marcia, questo disertore dell'oceano non ha cessato mai di essere il bersaglio di una gragnuola di palle che gli inviavano i migliori tiratori del paese, tanto che sulla parte dritta specialmente la pelle è stellata d'impronte rotonde fattevi dalle palle ordinarie. Solamente le palle cilindro-coniche hanno potuto penetrare in questo duro ed oleoso involuppo. Una di esse lo ha attraversato dalla parte dorsale a circa un metro dalla coda, due altre si sono arrestate nel corpo. Sul fianco dritto l'animale porta le impronte nella carne degli uncini che son serviti per tirarlo a terra. Il pesce è lungo 3 metri

giustificazioni, e previo il visto del Presidente non ha dal Contabile il mandato di rimborso.

95. Nelle sue operazioni si tiene entro i limiti del preventivo.

96. Finito l'Anno deposita presso il Contabile un conto generale della sua gestione.

DEL CASSIERE

97. Il Cassiere introita le tasse a seconda dello stato mensile trasmessogli dal Contabile, ed ogni e qualunque altro reddito o provento, valendosi dell'opera dell'Esattore.

98. L'esigenza si fa con ricevuta a madre e figlia sottoscritta dal Cassiere.

99. È depositario del danaro versatogli, e ne è responsabile, verso l'Accademia.

100. Eseguisce pagamenti in seguito di mandati emessi dal Contabile e sottoscritti dal Presidente.

101. In ogni trimestre istruisce il Consiglio sull'andamento degl'incassi.

102. Alla fine dell'Anno trasmette al Contabile il resoconto dimostrante lo Stato di Cassa, assieme ai mandati quietati per poi passarli in Archivio, e ne ritira ricevuta.

103. Per l'ammontare almeno di una mensualità d'incassi l'esattore presta idonea cauzione, e ciò a diligenza del Cassiere che ne è responsabile.

DEL CONTABILE

104. Il Contabile tiene in corrente un registro nominativo degli Accademici contribuenti, e ne trasmette

nota mensile al Cassiere per l'esigenza delle tasse. Spedisce gli ordini di pagamento decretati dal Consiglio, tenendone registro a madre e figlia, e li sottopone alla sottoscrizione del Presidente, unendovi la sua.

105. Da conto trimestralmente al Consiglio dello stato economico dell'Accademia, e presenta al medesimo il rendiconto generale o consuntivo alla fine dell'Anno, che viene allegato alla relazione del Consiglio, e quindi archiviato.

106. E a diligenza del Contabile la trasmissione ai sindacatori di un esemplare del bilancio, o rendiconto, con tutti i documenti giustificativi perchè posano i sindacatori farne le debite revisioni. Tale trasmissione avviene almeno una settimana avanti la ordinaria Congregazione generale.

107. Durante l'Anno è depositario delle giustificazioni e carte dell'Amministrazione che si trasmettono poi all'Archivio.

108. D'intelligenza con l'Economo al fine dell'Anno redige il preventivo per l'Anno seguente.

DEL SEGRETARIO

109. Il Segretario assiste ad ogni adunanza del Consiglio e della Congregazione generale e ne redige i processi verbali, che sottomette nell'adunanza seguente all'approvazione del Consiglio, e di chi lo presiede.

110. Tiene un registro generale de' verbali mediante libro ove vengono copiati per ordine di data, e que-

sto rimane presso il Segretario pro-tempore fino che non sia interamente riempito.

111. È custode responsabile degli atti, libri, carte e documenti dell'Accademia durante l'Anno di suo esercizio, e quindi rimette il tutto all'Archivista.

112. Tiene il carteggio d'intelligenza col Presidente; spedisce e notifica gli atti e le risoluzioni del Consiglio e della Congregazione generale, nonchè i diplomi di nomina agli Accademici.

113. Ogni volta che ha luogo la Congregazione generale ne previene l'Emo e Rno Sig. Cardinale Protettore, che ha l'alta tutela dell'Accademia.

114. Con lettera di officio avvisa il Contabile di ogni ammissione, rinuncia, morte o esclusione degli Accademici contribuenti, con la rispettiva data dell'aggregazione, rinuncia, morte o esclusione.

115. Custodisce i sigilli e l'Albo dell'Accademia. L'Albo viene portato alla sottoscrizione dei nuovi Accademici per cura del Segretario, che all'uopo può valersi dell'Esattore o Bidello.

(continua)

o 50 cen. dalla punta del becco fino all'estremità della coda. Il suo corpo, molto assottigliato e malconco, non offre che due terzi del volume ch'egli aveva quando uscì dall'acqua. Si cerca d'imbalsamarlo per poterlo esporre più a lungo alla curiosità pubblica.

— Dai giornali francesi ricaviamo il seguente stato dei diritti percepiti dalla Società degli autori e compositori drammatici dal 1° maggio 1859 al 30 aprile 1860 — Opera 47,778 franchi, 61 centesimi. — Teatro francese 90,173 f. 57 c. — Opera comica 136,663 f. 53 c. — Odéon 32,232 f. 05 c. — Teatro lirico 59,583 f. 40 c. — Vaudeville 68,500 f. 81 c. — Varietà 74,799 f. 92 c. — Ginnasio 70,625 f. 36 c. — Palazzo reale 72,457 f. 22 c. — Porta Saint Martin 95,033 f. 88 c. — Gaité 62,260 f. 38 c. — Ambigu 58,727 f. 12 c. — Circo 62,528 f. 07 c. — Folie drammatiche 36,293 f. 01 c. — Delassements comiques 26,682 f. 15 c. — Bouffes parisiens 37,125 f. 40 c. — Folie nouvelles 19,720 f. 58 c. — Luxembourg 5,111 f. 48 c. — Beaumarchais 5,372 f. 14 c. — Teatri diversi, Sala Molere, Concerti, ecc. 995 f. 70 c. — Totale 1,070,664 f. 30 c. — Quindi il Distretto ha prodotto 18,413 f. 57 c. — I Dipartimenti 198,160 f. 67 c. — Lo Estraneo 16,825 f. 82 c. — Totale generale 1,304,054 f. 36 c. — Questa medesima Società tenne di questi giorni la sua seduta annuale, in seguito al resoconto dei lavori dell'anno, venne letto il rapporto relativo allo stato finanziario della Società. Gli introiti ammontarono a franchi 30,425, e le spese a fr. 29,636, compreso l'acquisto di 60 obbligazioni di strade ferrate che da una rendita di fr. 910. Lo facoltà della Società costano di fr. 6,450 di rendita —

## CRONACA TEATRALE

**Roma** — Teatro di Apollo — Le novità della settimana su queste massime scene sono state le due beneficiate del primo tenore sig. Carlo Negrini e della prima donna sig. Emilia Boccherini. — La beneficiata del Negrini ebbe luogo lo scorso sabato con l'opera del Verdi *I due Foscari*. Bistò il solo suo nome per chiamare un numero affollato di spettatori accorsi per festeggiare il loro simpaticissimo tenore. E inutile il ripetere come quest'opera del Verdi fosse il campo di nuovi onori per esso ed in specie in questa sera ch'era in tutta la pienezza de suoi mezzi. Ogni gesto ogni frase espressa di quella simpatica voce strappò gli applausi generali. Ma il trionfo maggiore eragli riservato nella *Gemma di Vergy*. Egli ne volle aggiungere l'introduzione, la cavatina di Guido e l'altra di Tamas nell'atto dell'opera suddetta in cui fu immenso, inarrivabile, destando tale entusiasmo nel pubblico che non saziavasi rivederlo al proscenio, mentre una pioggia di quattro diverse poesie cadeva dritto al suo ritratto. — La seguente Domenica furono ripetuti *I due Foscari*, ma un improvviso abbassamento di voce sopraggiunto in scena alle prime parole al bravissimo artista sig. Filippo Coletti fece porre nell'orgasmo l'impresa. Fu stabilito di eseguire quei brani in cui non aveva parte il baritono, quindi mandata a chiamare in tutta fretta la giovane nostra concittadina signora Giustina Monti fu aggiunta la *Sinfonia*, il *coro* e l'aria di Luisa ed il duetto dei due bassi nel secondo atto dell'opera *Luisa Miller*, in cui la Monti salutata fin dal suo primo apparire vi ebbe applausi e tre chiamate, quali pure si ripetono in quella sera per la Negrini e per la Boccherini nei loro diversi canti. — L'altra beneficiata ebbe luogo lo scorso Martedì, ch'era l'ultima recita della stagione, serata di molta importanza e per gli artisti e per il pubblico. Lo spettacolo siccome per noi si annunciò, era stabilito con l'opera *I Foscari*, ed alcuni pezzi della *Lucrezia Borgia*, ma per l'indisposizione sopraggiunta al Coletti si dovea cangiar lo spettacolo, e supplire con il seguente programma

Primo e terzo atto dei *Foscari*, meno i pezzi del Coletti  
Romanza nell'atto primo e duetto nella *Lucrezia Borgia*  
Sinfonia della *Luisa Miller*, aria di *Luisa* ec. e duetto dei due bassi

Introduzione e cavatina di Guido e l'altra di Tamas nella *Gemma*

La serata riuscì brillantissima. Il Negrini nell'aria finale dei *Foscari* mosse in questa sera il pubblico al più deciso entusiasmo non stancandosi mai di richiamarlo al proscenio. La sig. Monti nell'aria della *Luisa* si procacciò l'esito istesso della scorsa Domenica. Così pure fu applauditissimo il Laterza ed il Bossi. La Boccherini cantò da vera artista, e specialmente la sua aria dei *Foscari*, la romanza ed il duo della *Borgia* diedero a lei campo di fragorosi, e cordiali applausi, e di cinque chiamate al proscenio. Il nostro pubblico atteso la sua ammirazione con sensi di gradimento, e mentre dalle logge cadevano fiori, e poesie, venivano consegnati alla Boccherini due grandi mazzi di fiori di squisita bellezza, uno dei quali con nastro bianco, e fregiati di dorate lettere, portante l'analogo elogio. Al merito distinto della beneficiata, ed al suo valor musicale. Concluderemo col raccomandare a qualunque impresa questa artista (disponibile fino a Novembre in cui partirà riconfermata per la stagione di Carnevale sulle scene di Madrid) che tutta la stagione ha cantato con zelo, freschezza ed imponenza di voce.

**Teatro Valle** — Drammatica compagnia Bellotti Bon — La commedia di Francesco Augusto Bin dataci lo scorso Sabato col titolo *Mis Meares o Un patto ereditario* incontrò la sorte medesima di tutte le nuove produzioni dateci in questa spirata stagione di primavera. Se vi è in qua e in là del buio che in questo autore non vi può mancare vi è però assai di noioso e gli esecutori non furono bastanti a poterla rendere interessante. — Domenica ci produssero la nota commedia in cinque atti del commendatore Martini *Il Cavalier d'Industria*. — Il Lunedì seguente ebbe luogo la serata a beneficio della simpatica giovane attrice Amalia Galli. Essi ci volle offrire un'altra novità nella commedia in tre atti di Eugenio Scibe intitolata *Il fu Lionello o Chi varrà vedrà*. Questa produzione ripetuta più sere nel passato Agosto al teatro di Fiorentini di Napoli, non incontrò su queste scene intermisti il favore del pubblico. Vari sono i pregi qua e là sparsi come vari pure sono

i difetti. Non va esente dei consueti milioni di obbligo, e da alcuni spiritosi detti in un dialogo piuttosto vivo e proprio del conversare francese, per cui la scena quando venga ben mantenuta non può languire, ma però ne è povero il disegno e poco complicata la tela. Il protagonista (*Giuseppe Peracchi*) è un giovane tutto eccezionale che spreca il suo patrimonio per farsi credere da una ricca dama, la quale spera ottenere in sposa, più ricco assai di quello ch'era realmente. Ridotto quindi all'estremo, condottosi pure dai giuochi di borsa che in Francia non mancano mai, gettasi nella Senna da dove vien salvato per fortunata combinazione come un pesce. Ritornato così alla vita prende vergogna del suo stato e per non sembrare ridicolo agli occhi degli amici cui aveva narrato precedentemente il suo triste pensiero, si fa credere morto davvero cambiandosi per conseguenza il suo vero nome. Per una di quelle solite combinazioni che veggonsi accadere quasi sempre nelle commedie francesi, egli trovò in casa di un certo notajo Bremonier (*Cesare Rossi*) qual maestro di ballo della graziosa sua figlia Alice (*Amalia Galli*). Trovò ivi eziandio quel giovane di studio Montgron (*Luigi Bellotti-Bon*) l'amico del fu Lionello, il quale vedendolo egli venire alla sua volta da una parte del giardino in cui rappresentasi la scena, attingo alla casa del notajo, fu naturalmente vari atti di spavento e fuggì, lasciando Alice, con la quale era in colloquio sola nella sorpresa. Dopo questa scena ritorna Montgron abbracciando e baciando Lionello, da cui vien pregato di celare ad ognuno la sua esistenza. Per un'altra combinazione già trovata in quel luogo la Baronessa Derlac (*Celestina De-Martini*) la ricca dama amante del fu protagonista, ivi giunta per speculare sopra affari commerciali e per acquisti di possessioni, non disdegnando pagare anche vistose somme. Lionello dopo averla più volte fuggita per non esser di essa riconosciuto ed accadute varie altre scene fra esso e la figlia del notajo che già amava unitamente a Montgron fra questi e il cavaliere Robertin (*Luigi De Martini*) cugino del fu Lionello e che pure si fa credere alla Baronessa per un uomo ficitoso onde poterli interessare, mentre questi reca le prove legali, constatate al dire di esso dalle autorità della morte di Lionello prove che avea richieste perfino a lui stesso e si dichiara perciò erede di certi milioni caduti non si sa da dove, mentre Lionello scopre il poco ed interesse amore della Baronessa verso di lui, ma invece quello reide della giovinetta Alice, mentre l'amico Montgron si ritorna il fu Lionello nel senno e gli fa calar la maschera del suo pseudonimo e smischiando così tutti gli altri gli fa dar la mano alla giovinetta amata, finisce la catastrofe, nel momento che leggieri sibili accompagnano il cader della tela. Gli esecutori in vero contribuirono assai al poco felice esito di questa produzione che poteva essere maggiormente studiata e perciò più franca di quello che non fu per mancanza di pro e ed allora forse avrebbero potuto far risaltarne i pregi, che benché pochi pur ve ne erano e non avrebbe ottenuto quella fine che si ebbe, collocandola pure fra le inferiori di questo Principe della commedia francese. Lo inlecito scherzo comico in un atto *Indiana* e *Carlo magno* chiuse la serata e qui una pioggia di sonetti e fiori fra gli applausi e le chiamate coronò le fatiche della attrice beneficiata. — Martedì si terminò la stagione con la commedia goldoniana *Le donne curiose* e con la farsa *La scommessa* e tacere della esecuzione. — Questo solerte e simpatico capo-comico si recato ora con la drammatica sua schiera al teatro di Narni ove si tratterà fino al 5 Luglio, dal 7 Luglio al 18 passerà al teatro di Spoleto dal 21 Luglio al 23 Settembre al teatro di Viterbo e 25 e 26 Settembre a quello di Civitavecchia, per la primavera del 1861 tornerà riconfermata per la terza volta su queste medesime scene, e speriamo con altre novità teatrali un poco più fortunate di quelle rappresentate in questa stagione.

**Ferrara** — Vi devo scrivere di tre beneficiate. — La celebre Galletti ed il rinomato tenore Mazzoleni pensarono bene di fare una cosa sola ed entrambi ebbero nello scorso sabato il teatro era illuminato a giorno e più rigurgitante di spettatori allegri, perchè sapevano di retribuire di onori l'ingegno di due eletti cantanti. Tutte le parti dello spettacolo di detta sera furono applaudite a furor. Si volle la replica del *miserere* del *Trovatore*, eseguito stupendamente dalla Galletti e dal Mazzoleni, come pure venne replicata un'aria scritta appositamente per quest'ultimo dal rinomato maestro Pasini. La Galletti entusiasmò nell'aria del *Trovatore*, ed il duetto poi dell'*Aroldo*, nel quale la Galletti e Mazzoleni sono sublimi, chiuse solennemente la parte musicale di questa avventurata sera che rimarrà incancellabile nella memoria dei nostri abitanti. I fiori e poetici componimenti, i ritratti furono dispensati a profusione e fra le varie cose stampate in onore della Galletti un elegante discorso del chiaro dottor Aldo Gennari, pone in piena luce i rari pregi di questa insigne attrice cantante, intorno alla quale così egli conclude: „Sia lode dunque alla Galletti che personifica oggi così bene, l'arte del canto, colla voce nitida, sonora intonata col- l'azione intelligente e sentita, col vero pregio di saper vin- cere ogni passo e persino le astruserie musicali senza sten- to, e senza quelle smanie ed agitazioni che danno tanta pena a chi ascolta e col pregio più raro ancora della mo- destia e della facile condiscendenza, virtù che per lo più non sanno professare quelli che si veggono quasi idolatrati dal pubblico. „ Anche la beneficiata della simpatica signora Gordosa riesci decorosissima, ed il pubblico fu imparziale nel retribuire di plauso il sapere di ogni singolo artista. Il celebre tenore Mazzoleni, appena finiti i suoi impegni a questo teatro fu per telegrafo scritturato al teatro Comunale di Modena, per eseguire nelle sere 23 e 24 corrente una gran cantata del maestro Rossi sul *Cinque Maggio* di Manzoni. Anche la *Gaz- zetta di Ferrara* descrive con entusiasmo le beneficiate della Galletti e del tenore Mazzoleni, e nota pure che la Galletti, Mazzoleni e Zucchi si sono molto distinti in un concerto dato all'Accademia Filarmonica. Così una *Corrispondenza*.

**Firenze** — 16 Giugno 1860 — Domenica si chiuse il teatro della Pergola dopo averci fatto assistere a quattro opere diverse *Maria di Rudolfe*, *Trovatore*, *Traviata*, *Maria di Rohan*. Gli artisti si sono meritati sempre l'approvazione degli spettatori abbenche qualche volta il *Trovatore* con le incudini e le smanie di una spiritata *Arcena* avesse annojato e lacerato più di un orecchio. Una grata memoria torriano sempre i fiorentini per la Fricci Cresci, Iimberti, Mazzanti e la Orsini che gli tennero divertiti. Così il *Sistro* — *Politeama Fiorentino*. Questa settimana la drammatica compagnia Aliprandi che agisce al nostro Politeama Fiorentino (nel giorno) il tempo non sempre proprio e la interruzione del ballo, ha ottenuto, merce l'abilità degli artisti che la compongono, un buon numero di uditori, e applausi sempre. Domenica si rappresentò l'*Assedio di Alessandria*. Non parleremo del merito della produzione poichè è lavoro di circostanza e da festa. Il pubblico applaudì freneticamente e gli artisti tutti vi si distinsero, special-

mente il nostro Aliprandi. Ebbe luogo il giorno appresso la replica della *Ebrea indovina*, nella quale la brava Aliprandi ebbe un pieno successo, e molto furono acclamate la Rosina Parravicini e Guendalina Dominici nel *Progetto di una strada ferrata*. Lo Scarpellini, brillante, divertì immensamente il pubblico. Nel *Domenichino*, Seghezza si fece un immenso onore nella parte del protagonista, e così l'Aliprandi nella parte della figlia del *Domenichino*. In questo giorno avemmo il solito ballo *Giulietta Tell*. La Bustini e la Paglieri prime ballerine riscosero grandi applausi, piacquero secondo il consueto nelle loro variazioni le ballerine Dolfi e Cavallazzi e tutto il corpo di ballo ebbe la sua parte d'onore durante lo spettacolo. Venerdì con buonissimo esito fu recitata *La colpa vendica la colpa*, nella quale produzione si fecero applaudire i coniugi Aliprandi Seghezza, Tognotti e tutti gli altri.

**Reggio di Modena** — La sera di sabato 9 del corrente fu la beneficiata dell'impareggiabile Bettini. Come potete figurarvi il concorso fu numerosissimo, poichè si trattava di dare una splendida testimonianza di simpatia e di affetto a questo artista che ci ha fatto gustare il bello nella pienezza del suo splendore. Dopo di esserci deliziati nella soavità del suo canto all'aria della Lucia all'aria del *Trovatore* « Di quella pira », e freneticamente applaudito, e gettati sonetti e fiori, e richiamato più volte al proscenio, comparve l'Enrichetta Berini a baciarcici, cantando *D'amor sull'ali rose*, ed il *Miserere*. Che volete che io dica? la frenesia giunse al colmo, urlò, battimani, chiamò, tutto ciò che poteva essere atto a dimostrare la nostra ammirazione, il nostro contento, fu messo in opera. La serata fu brillantissima, ed è sotto tali impressioni che io vi scrivo. Incredete! Crederci di mancare però al debito di voi ritenero cronista se passassi sotto silenzio il merito degli altri che concorsero a rendere così piacevole la stagione del nostro teatro. Il basso Della Cista, ed il baritono Benich si distinsero magnificamente nelle loro parti, e come si doveva sperare da artisti che hanno calcato sempre onorevolmente le scene.

**Londra** — Sabato 9 Giugno 1860 — I due grandi teatri italiani sembrano camminare di concerto almeno i perciò che riguarda il loro repertorio: stante che tutti e due ci diedero nello stesso tempo *D. Giovanni*, il *Trovatore*, il *Barbire*, ed anche in questa settimana le loro volte hanno echeggiato ai soavi accordi di un capolavoro dell'illustre Meyerbeer. *Gli Ugo notti* erano dati quasi simultaneamente sulle scene dei due teatri, il che porrebbe il giornalista nell'obbligo di venire a paragoni se il farlo non gli fosse dimezzato dalla ristrettezza dei limiti. Al *Convent Garden* le parti principali sono state molto applaudite. Mirio ha detto benissimo il *Per tutto il ciel* ed il *Salve o Raoul*, per me non temo della Grisi è stato richiesto. La Carvalho ha eseguito la parte di *Margherita* con la sua solita maestria. Il suo *Vajo suol della Turiena* è stato seguito da tre salve di applausi. Le grinte scene della *beneficiata* e l'ammirabile duetto nel quarto atto, pezzi che basterebbero essi soli ad assicurare l'immortalità di Meyerbeer, se egli fosse uomo da contentarsi di un sol titolo per guadagnarsi l'ammirazione della posterità, hanno ricevuto gli onori del bis. La sua era allottissima. — Al teatro di *Sua Maestà* il successo non è stato meno brillante, Giuglini e la T. tiens hanno superato loro stessi. Il sig. Vialetti non solo è stato un abilissimo cantante, ma anche un intelligente comico sostenendo la parte del vecchio ugonotto. La Michal è stata per la prima volta ascoltata nella parte di *Margherita di Valois* ed ha molto bene cantato la grande aria *O vajo suol* ed il duo con Giuglini. *Della sua voce*. La Borghi-Mimo ha sostenuto la parte di *Urbano* con una intelligenza, maestria, grazia, inarrivabili il suo canto per vero rapisce, e la graziosa cavatina, *Nobis donna*, eccitò un deciso fanatismo. La sua simpatica e graziosa voce giunse in questa sera anche più gradita alle orecchie di un pubblico affollatissimo. Se ella non fosse troppo avveza a questi trionfi avrebbe di che andarne veramente superba. Gasser meritò molti elogi nella difficile parte di *Saint-Brus*. Nevers i cori, l'orchestra bene. Un poco più di cura nella *mise en scene* e la rappresentazione degli *Ugonotti* in questo teatro di *Sua Maestà* sarebbe stata più perfetta. — Una quiete regna su tutta la linea dei teatri inglesi, gli affissi sono stazionari. Probabilmente i direttori vi trovano il loro conto tanto meglio. — Il principe Alberto ha posto lo scorso Venerdì la prima pietra del *Collegio drammatico* che s'innalzerà a Maybury presso Woking. Per rendere più animata questa festa, una graziosa fiera era stata organizzata dalle dame del corpo drammatico inglese, il cui prodotto deve esser versato nella cassa dello stabilimento e la cerimonia ebbe termine con un banchetto che riuscì brillantissimo. *Presso*.

## UNGUENTO HOLLOWAY

Con permesso de' Governi di Napoli, Sardegna, Parma, Modena ed altri dell'Italia dell'Europa ed America.

Raccomandato per i più notabili Dottori di tutti i paesi.

Questo specifico è efficacissimo per la guarigione delle piaghe, ulcers, tumori; per tutte le malattie della pelle, articolazioni rigide e contratte, ha una tale assimilazione con il sangue e di tal maniera s'identifica con questo fluido vitale che circola con esso, rimuovendo le materie morbose, e purificando e curando le parti inferme. Composto di balsami ed erbe rare e preziose la sua virtù curativa è certa e sorprendente rapida.

Nessuno deve considerare la sua infermità come incurabile mentre può servirsi di questo unguento, il quale ha guarito migliaia di persone come coloro che leggono i giornali avran veduto nella relazione quotidiana che ne fanno delle dette cure.

In tutti i paesi, i più celebri Dottori hanno dato la preferenza a questo Unguento o raccomandandone l'uso anche nei casi più gravi e disperati.

Ogni vasetto va accompagnato di una istruzione in italiano indicante il modo di farne uso.

La vendita è in Napoli Strada S. Giacomo num. 28 e S. Maria Nuova num. 37 e 38, al prezzo di 45 grana il vasetto piccolo contenente un'oncia, 11 carlini quello contenente tre oncie, e 18 carlini quello di sei oncie.

## SCIARADA

In prosa no, che il nega l'etichetta;

Ma in rima al primo ancor dassi del tu;

Figlio a buon padre l'altro, il ceppo fu

D'una razzia perduta e maledetta;

Chiamar col terzo in molte lingue è stile;

Ed apra e il tutto d'una man gentile.

Spiegazione del Logogrifo precedente. *Eremo*.